



**Il traffico** Per il clan Gallo-Limelli-Vangone corsia preferenziale con i narcos sudamericani

«Esperti» in trasferta per insegnare la lavorazione  
Tre milioni il valore della partita sequestrata



**L'arresto**  
Preso Amirante  
uomo dei Sibillo



Vincenzo Amirante, 50 anni, latitante dal 9 giugno scorso, è stato arrestato dalla Squadra Mobile di Napoli poco dopo le 12 a Forcella, in un'abitazione al vico Soprammuro 18. Il latitante ritenuto vicino al clan Sibillo, era destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare del Gip di Napoli, nell'ambito dell'inchiesta della Dda a carico di 64 appartenenti al cartello camorristico Giuliano-Sibillo-Brunetti-Amirante, noto come «la paranza dei bambini» per la giovane età degli appartenenti, che opera nel quartiere Forcella e nel vicinone Maddalena. Amirante è indagato per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso ed estorsione.

**L'irruzione**  
Le Fiamme gialle hanno sorpreso un gruppo nel laboratorio clandestino



**Le attrezzature**  
La struttura dotata di tutto l'occorrente per trasformare la droga



**I passaggi**  
Estrazione dalla pasta di coca o dalla sostanza liquida  
Poi la commercializzazione



**Il blitz**

## Cocaina sull'asse Colombia-Vesuvio

### Raffineria a San Giuseppe, cinque arresti

**Francesco Gravetti**  
**Pino Cerchiello**

SANGIUSEPPEVESUVIANO. La droga sequestrata avrebbe garantito un guadagno di oltre 3 milioni di euro: sarebbero state confezionate 100mila dosi, destinate probabilmente a invadere il mercato di tutta Italia, partendo dalle falde del Vesuvio.

Numeri che danno l'idea dell'importanza dell'operazione messa a segno dai militari del nucleo di polizia tributaria di Napoli, che hanno inferto un duro colpo al commercio della droga, stando ancora una volta un clan di Torre Annunziata, i Gallo-Limelli-Vangone e la loro santa alleanza con i narcos della Colombia. I finanzieri hanno scoperto a San Giuseppe Vesuviano una raffineria di sostanze stupefacenti, altamente attrezzata per la lavorazione e l'estrazione di notevoli quantitativi di

cocaina. Al momento dell'irruzione, erano presenti nel laboratorio cinque persone, impegnate nel processo di lavorazione della droga, che sono state tratte in arresto in flagranza di reato. Fra queste, figurano due esponenti di spicco del clan di Torre Annunziata, già da diversi anni leader nell'importazione di ingenti carichi di cocaina provenienti dal Sud America e nella relativa gestione dei traffici illeciti nell'hinterland napoletano. Si tratta di Vincenzo Cirillo e Carmine Russo, entrambi di 37 anni. Con loro, tre stranieri: due colombiani e una cittadina spagnola, anche lei di origine colombiana: Jamie Alzate Sanchez di 42 anni, Francisco Viveros Arroyave di 56 anni e Sandra Lorenza Valle Ortega di 36 anni. Erano i colombiani a far giungere in Italia la materia prima e ad istruire i «colleghi» italiani ad utilizzare il procedimento chimico che consentiva l'estrazione della dro-



**L'operazione**  
La raffineria di droga scoperta a San Giuseppe Vesuviano dalla Guardia di Finanza

ga. I militari hanno sorpreso i malviventi proprio mentre erano intenti a gestire le fasi della lavorazione della droga: 7 chilogrammi di pasta di coca erano già stati estratti, mentre erano pronti per essere trasformati altri 20 litri di cocaina allo stato liquido. La cocaina, peraltro, era conservata in involucri particolari, che avrebbero permesso di nascondere ed evitare che venisse scoperta nei suoi viaggi dalle Americhe all'hinterland vesuviano. Il blitz dei finanzieri, però, ha consentito di arrivare direttamente alla «fabbrica» e di bloccare una produzione di quantità industriale.

Oltre alla materia stupefacente, sono state individuate e sottoposte a sequestro tutte le sostanze e le attrezzature utilizzate nel procedimento di lavorazione e di raffinazione: presse metalliche, solventi, acidi, carte per il filtraggio, provette, stampi. Materiale che testimonia la capillare organizzazione della cosca criminale nella gestione della produzione di droga. La raffineria era stata allestita in una traversa di Via Zabatta, in via Alveo Falangone. In pieno territorio di San Giuseppe Vesuviano. Una piccola e impervia stradina, abbastanza celata, ricavata all'interno di un vecchio percorso dei Regi Lagni in un agglomerato venuto su nel pieno dell'abusivismo edilizio di San Giuseppe Vesuviano. Da via Alveo Falangone si ha la possibilità di accedere direttamente su via Zabatta, una strada che, lungo le pendici del Monte Somma, porta dritto verso il mare di Torre Annunziata, passando per Boscoreale. Un percorso strategico, lungo il quale c'è buona libertà di movimento per raggiungere Torre Annunziata, da un lato, e Napoli, da un altro. A poche centinaia di metri dalla fabbrica di cocaina, abita un altro pregiudicato, Natale Scarpa, che proprio due anni fa, il 17 febbraio del 2014, fu arrestato dalla squadra anticrimine del commissariato di San Giuseppe Vesuviano. Anche lui, in quella occasione, era in compagnia di due colombiani. L'arresto avvenne in un appartamento a Poggioreale. Legato al clan Gallo-Limelli-Vangone, era ricercato da quattro anni ed era coinvolto in un grosso giro di traffico di stupefacenti internazionale con la Colombia. Al momento dell'arresto risultava latitante dal 2009, con l'accusa di traffico internazionale di droga. Su di lui pendeva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli a seguito di indagini della Dda Scarpa fu trovato in compagnia di due cittadini colombiani denunciati per favoreggiamento personale, insieme al proprietario dell'appartamento dove si era nascosto.

**Il luogo**  
Una strada nascosta ma da dove era facile raggiungere Torre Annunziata

## Severino: sobrietà e trasparenza contro la corruzione

**La lezione**

L'ex ministro a confronto con gli studenti della Sun sui temi della legalità

**Valentino Di Giacomo**

«Forse la mia legge non è stata la soluzione più giusta, ma questo non lo stabilisco io, lo decideranno altri. Per certo non ho intenzione di entrare in polemica con nessuno, non l'ho mai fatto da quando ho lasciato l'attività politica, però rivendico con forza l'esigenza di una legge efficace contro la corruzione». Paola Severino, ex ministro del governo Monti, proprio non vuole abbandonarsi alle discussioni che l'hanno riguardata in questi mesi ogni volta che si è parlato di incandidabilità o decadenza dalle pubbliche cariche. La giurista è stata ieri ospite della Seconda Università di Napoli, a San-

ta Maria Capua Vetere, per un incontro con gli studenti riguardante il «Dialogo tra l'economia e il diritto». In un'aula gremita, Severino ha raccontato agli studenti le proprie esperienze professionali, in un percorso cominciato in giovanissima età con una laurea ottenuta a pieni voti.

Eppure, nel corso del suo intervento durato oltre quaranta minuti, l'ex ministro ha difeso più volte l'impianto della sua legge che tanto ha fatto discutere in Campania per aver riguardato sia il governatore De Luca che il sindaco di Napoli, De Magistris. «Quando abbiamo approvato la legge contro la corruzione - ha precisato Severino - abbiamo pensato non solo alla repressione, ma anche alla prevenzione di questo fenomeno». Per l'ex ministro non è possibile discutere di questa legge soltanto soffermandosi sui casi di attualità che nel corso del tempo assumono un forte risalto nelle cronache: «La norma che abbiamo progetta-



**Geografia giudiziaria**  
«Utile il riassetto degli uffici servono magistrati specializzati»

to non è frutto di estemporaneità, ma è stata una riforma sistemica, un cambiamento culturale che deve gradualmente sedimentarsi nella società, nell'impresa e nella pubblica amministrazione attraverso il merito e la trasparenza». Gli uffici pubblici hanno quindi l'obbligo di diventare «case di vetro» dove ogni atto può essere messo a disposizione del cittadino per non consentire ai funzionari dello Stato di «deprimere l'economia attraverso la corruzione».

Poi l'invito ai giovani a non abbandonarsi all'illegalità, tanto più che secondo la giurista non bisogna eccedere nel descrivere il Sud e la Campania come terre del maffiare perché «esistono tante imprese sul territorio che riescono ad essere sul mercato senza scendere a compromessi».

A margine dell'iniziativa, seguita con interesse sia dagli studenti universitari che da alcuni ragazzi delle scuole superiori, Severino si è poi intrattenuta a parlare con Il

Mattino: in particolare l'ex ministro si è soffermata sulla sua riforma della geografia giudiziaria con la chiusura e l'accorpamento di 31 uffici tra tribunali e procure. «Un intervento necessario non solo per ragioni economiche - ha spiegato l'ex vertice del ministero di via Arenula - ma anche per un'esigenza di qualità della giustizia perché un giudice non può occuparsi di qualsiasi argomento e deve anzi specializzarsi in settori specifici, ciò è possibile solo in grandi tribunali». Dell'esperienza politica trascorsa, Severino ricorda soprattutto l'input alla «sobrietà», vero marchio di fabbrica dell'ex premier Mario Monti. Uno spirito sobrio che il senatore a vita ha dimostrato di mantenere anche recentemente quando un cittadino lo ha fotografato in ospedale, seduto sulle scale mentre attendeva che la moglie venisse visitata rispettando il proprio turno, senza richiedere agevolazioni. «Questi valori si sono ormai radicati anche nei partiti e sono stati presi da esempio perché restano la risposta migliore contro l'anti-politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA